L'Asia non firma

di RENATO MIELI

Chi vuol farsi un'idea del significato reale di quel trattato col Giappone che gli Stati Uniti hanno distribuito per la firma agli invitati della Conferenza di S. Francisco non ha che da dare uno sguardo alla carta geografica dell'Estremo Oriente. Il Giappone vi si trova con il complesso delle isole principali da cui è costituito il suo territorio, vicino ad una serie di Paesi del continente asiatico. Tutti questi, dalla Cina all'Unione Sovietica, dalle Filippine alla Corea, si sono dichiarati contrari al trattato americano. Il che significa che, firmandolo, il Governo di Tokio si isola, avvolgendosi in una fascia di Stati che hanno espresso la loro opposizione a quell'atto diplomatico. Ma non è che un primo aspetto, questo, della bontà di quel trattato che De Gasperi e la sua propaganda invidiano tanto al Giappone. Il peggio è per Tokio che non si tratta soltanto di una fascia di Stati, per così dire confinanti, ma praticamente di tutta l'Asia, cioè del continente stesso di cui le isole nipponiche fanno parte. Qui non c'è da sbagliarsi. Alla vigilia della Conferenza che dovrebbe inaugurarsi il 4 settembre a S. Francisco, tutti gli Stati hanno ormai fatto conoscere il loro punto di vista sulla questione. Si sono dichiarati assolutamente contrari al piano americano di colonizzazione, abusivamente chiamato trattato di pace nipponico, i seguenti Stati: Cina (475 milioni di abitanti), Unione Sovietica (30 milioni di abitanti nelle Repubbliche asiatiche), India (350 milioni di abitanti), Birmania (16 milioni di abitanti), Corea (30 milioni di abitanti), Mongolia (1,5 milioni di abitanti), Viet-Nam (27 milioni di abitanti) e Indonesia (76 milioni di abitanti). Facciamo la somma delle popolazioni relative ed abbiamo un totale di oltre 1 miliardo di asiatici che si oppongono alla nuova minaccia dell'imperialismo statunitense. Manca la Malesia con i suoi 5 milioni di abitanti il cui no si esprime tuttavia nella lotta contro l'oppressione coloniale britannica. Si sono dichiarati inoltre sfavorevoli, per svariati motivi, formulando riserve ed obiezioni che in alcuni casi rasentano l'opposizione al trattato stesso, i seguenti Stati: Filippine (16 milioni di abitanti), Pakistan (70 milioni di abitanti), Tailandia (14 milioni di abitanti), Ceylon (7 milioni di abitanti), Afganistan (12 milioni di abitanti), Iran (15 milioni di abitanti), Irak (5 milioni di abitanti), Arabia (9 milioni di abitanti), Siria (4 milioni di abitanti), Libano (1,5 milioni di abitanti), Giordania (0,5 milioni di abitanti), Palestina (2 milioni di abitanti). Complessivamente: altri 150 milioni di asiatici più o meno contrari. Ha fatto capire, invece di essere, come sempre, d'accordo con gli Stati Uniti, il Governo servile di Ankara: unico in tutta l'Asia. Ma la Turchia che è fra i paesi asiatici quello geograficamente più distante dal Giappone e che sta del resto con un piede fuori del continente non conta in tutto che 20 milioni di abitanti. Così, stando alle cifre, la diplomazia di Truman ha raggiunto questo bel risultato. Su circa 1 miliardo e un quarto di abitanti dell'Asia, 1 miliardo è risolutamente contrario, 150 milioni sono anch'essi contrari, sia pure meno apertamente, e soltanto 20 milioni, ossia l'1,5% della popolazione totale di quel continente sarebbero, a voler prendere per rappresentativo il loro Governo, favorevoli al trattato di «riconciliazione», elaborato dagli esperti americani. Come riconciliazione del popolo nipponico con gli altri dell'Asia, dei quali nel passato Tokio si è vantata, anche troppo, di essere portavoce, non c'è male. L'unanimità, si può dire, è stata raggiunta: l'Asia intera è contro il «diktat» di Truman.

Vi è per la verità una grave lacuna in questa valutazione. Non figurano nel conto gli 80 milioni di giapponesi i quali hanno in tale questione un interesse senza dubbio vitale e preminente. Ma chi li rappresenta? Come fare a prendere in considerazione gli atti ufficiali di quel Governo che è stato finora e sembra voglia continuare ad essere agli ordini di Washington? Come si può credere che sia libera di esprimere una nazione occupata dalle truppe straniere quando il suo sedicente Governo osa chiedere che la occupazione del suo territorio diventi permanente? No; gli inchini di Yoshida saranno tutto fuorchè l'espressione della volontà della sua nazione. In realtà il popolo giapponese è assente dalla Conferenza di S. Francisco. Se potesse parlare davvero si schiererebbe senza esitazione a fianco di tutti gli altri popoli dell'Asia. Prova ne è il fatto che, nelle condizioni di oppressione in cui si trova attualmente, sotto l'occupazione militare americana, non ha mancato, a quanto pare, di manifestare la sua opposizione al trattato imposto dagli Stati Uniti. Il quotidiano Yomiuri, noto per le sue simpatie, ha infatti comunicato in questi giorni i risultati di una inchiesta condotta da uno di quei tanti istituti inventati dagli americani per il sondaggio dell'opinione pubblica, a proposito del trattato di pace nipponico. Ebbene l'esito dell'inchiesta è stato questo: soltanto l'8 per cento della popolazione si è dichiarata soddisfatta del trattato proposto dagli Stati Uniti, oltre la metà invece si è opposta al prolungamento dell'occupazione militare americana e alla concessione di isole o di basi agli Stati Uniti. Il corrispondente da Tokio del londinese Times nel dare notizia di questo sorprendente risultato raggiunto dalla diplomazia anglo-americana osserva: «E' ormai evidente che un gran numero di giapponesi si oppongono al cosiddetto trattato di riconciliazione e sono giunti sempre più alla convinzione che soltanto la opposizione sovietica agli Stati Uniti offre loro una possibilità di salvaguardare la loro fede profonda nella neutralità». Basta costituire alla parola neutralità quella più esatta di pace per comprendere il valore di questa ammissione sfuggita al Times.

Non vi è dubbio, il popolo giapponese sta a fianco di tutti gli altri popoli dell'Asia nella condanna intransigente di questo sfacciato e minaccioso tentativo imperialistico degli Stati Uniti. Il conto esatto dei voti popolari per o contro il cosiddetto trattato di pace nipponico è dunque il seguente: un miliardo e 230 milioni di asiatici si oppongono ai piani di chi intende trasformare il Giappone in una base permanente di aggressione. Solo 20 milioni di turchi teoricamente mancano per il momento all'appello della pace. Ma in pratica non è detto che neppure su essi Truman possa fare assegnamento.

Triplicata in Bulgaria la superficie irrigata

SOFIA, 30. — I sistemi d'irrigazione vengono rapidamente ampliati in Bulgaria, per cui l'area irrigata è aumentata di più di tre volte sotto il potere popolare.

Durante l'anno scorso, la superficie irrigata è aumentata di 44.000 ettari. Quest'anno essa si estenderà su quasi 170.000 ettari e per la fine del piano quinquennale, ossia per il 1953, coprirà una superficie di 360.000 ettari.

Le attrezzature meccaniche ricevute dall'Unione Sovietica sono largamente impiegate nei lavori di irrigazione.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

DITTATURA MILITARE IN LUOGO DELLA COALIZIONE MONARCHICA

Il fascista Papagos candidato degli S.U. alle elezioni greche

La tragica situazione interna: 300.000 disoccupati, 6.300 miliardi di tasse miseria dilagante - La lotta del popolo greco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 30. — *Le nuove elezioni parlamentari in Grecia, che secondo gli intendimenti del Dipartimento di Stato dovrebbero portare al potere la dittatura militare di Papagos in sostituzione della cricca monarchica, giudicata non abbastanza «decisa» nel tenere in pugno la grave situazione creatasi nel paese, avranno luogo il 9 settembre.*

Come è noto, il fallimento della manovra di forza americana, conclusasi con le dimissioni del capo di stato maggiore dell'esercito fascista, ha aperto questa nuova crisi nel paese, giudicata anche negli stessi circoli statunitensi di Atene molto seria. Essa rivela infatti, tra l'altro, anche un aspetto della lotta aperta che vede impegnati, per il controllo del Medio Oriente e dei Balcani, gli imperialismi inglese e americano.

Nessun uomo politico, sia pure espresso dalla parte più scopertamente reazionaria dell'attuale classe dirigente greca, può offrire agli Stati Uniti garanzie di difesa degli interessi economici, politici e strategici americani ad Atene, migliori di quelle che offre il generale Papagos. La condizione monarco-fascista che ha retto sino ad ora il potere, se da una parte si è dimostrata di una indiscussa ferocia nel reprimere le legittime aspirazioni del popolo greco, ha rivelato peraltro, a causa della sua stessa composizione eterogenea, non sufficiente «decisione» nell'applicare le disposizioni statunitensi in materia di politica estera, in particolare per quanto riguarda i monarchici e i socialdemocratici, essa è molto influenzata dagli interessati suggerimenti del Foreign Office e sono note le tergiversazioni inglesi a proposito dell'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico, ingresso che tende, come appare chiaro, a porre anche questi due paesi sotto il diretto controllo americano. Qual'è la situazione interna del paese alla vigilia di queste elezioni?

Trecentomila disoccupati su sette milioni di abitanti, è una cifra che di per se stessa può eloquentemente sottolineare lo stato di miseria in cui gli anglo-americani hanno precipitato il paese nel volgere di sei anni. Dai dati desunti dalle statistiche ufficiali si può risolvere che un lavoratore è in grado di comperare un piatto di carne soltanto una volta al mese, mentre le tasse, aumentate in questo ultimo periodo del 17 per cento, raggiungono la cifra astronomica di 6300 miliardi di dracme.

Inoltre 1300 miliardi di dracme che nel bilancio erano destinate alla «ricostruzione» sono state ingoiate dalle industrie belliche. Per l'indirizzo prettamente militare del bilancio greco si ha un deficit preventivo di lotre 1561 miliardi di dracme, deficit che contribuirà a peggiorare le già disastrose condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione. Alle spese di guerra previste si devono inoltre aggiungere le somme che gli Stati Uniti stanziano per l'acquisto di armi alla Grecia.

Al costante aggravarsi della crisi fa peraltro riscontro l'accrescersi della resistenza popolare. Questa ha assunto oggi forme di lotta organizzate, sfociate nei grandi scioperi dei contadini e degli impiegati statali, conclusisi vittoriosamente giorni or sono e nella grande agitazione in corso degli operai del gas, culminata con lo sciopero totale di 48 ore.

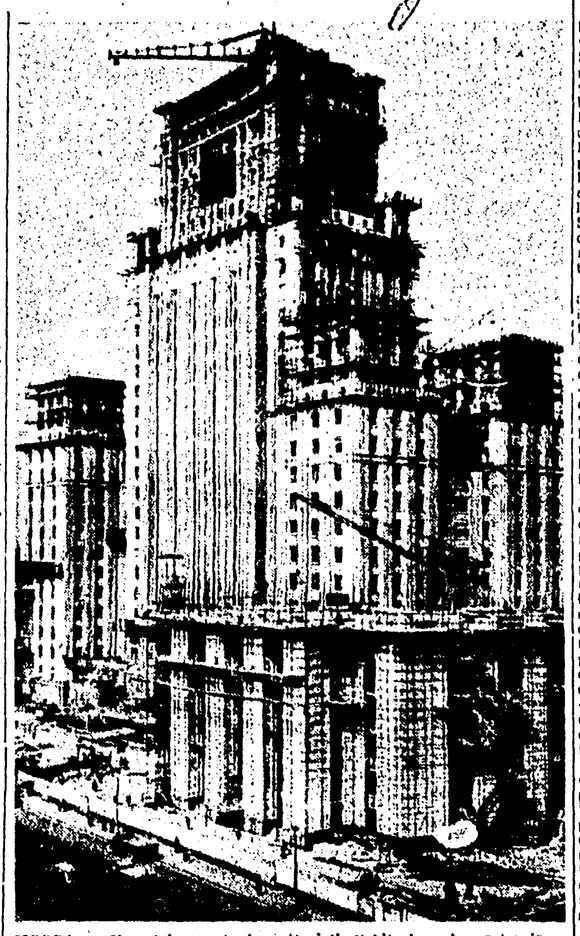
A queste lotte, fatto nuovo ed estremamente indicativo per la Grecia, hanno indirettamente partecipato i piccoli commercianti, i quali rendendosi conto che gli interessi per i quali lottavano gli operai avevano molti punti in comune con i loro, hanno fatto credito agli scioperanti solidarizzando con essi. Data l'enorme partecipazione di lavoratori a queste agitazioni non è difficile rendersi conto che le stesse hanno decisamente assunto un carattere di massa. Un funzionario del governo, volendo puntualizzare l'attuale situazione, si è lasciato nei giorni scorsi sfuggire questa significativa ammissione: «Ci troviamo sul cratere di un vulcano — egli ha detto — e nessuno può dirci quando incomincerà l'eruzione».

L'azione del governo per risolvere i gravi problemi che travagliano la Grecia è quella ormai tristemente nota a tutto il mondo: carcere, tribunali, campi di concentramento.

Non sono certo questi metodi che indurranno il popolo greco a desistere dalla lotta. Al contrario, come scrive sull'ultimo numero di «Per una pace stabile» il compagno Porfyrogenis, riferendosi ai precedenti risultati delle elezioni governative «non si può per nessuna ragione sottovalutare il fatto che in un paese in cui regna un sanguinoso terrore le autorità siano state costrette ad ammettere che nel centro della capitale dal 16 al 20 per cento degli elettori hanno votato per la libertà e che nei quartieri operai di alcune città i candidati democratici hanno ottenuto la maggioranza».

Naturalmente ciò non deve suggerire deduzioni di carattere ottimistico circa l'esito delle prossime elezioni, il che sarebbe per lo meno avventato. Questi dati possono però, al contrario, documentare il costante sviluppo del movimento di resistenza di strati sempre più larghi della popolazione ellenica contro la politica di una classe dirigente corrotta ed asservita ad interessi stranieri.

AMLETO BOCCACCINI



MOSCA — Uno dei numerosi grattacieli d'abitazione in costruzione a Mosca. Gli appartamenti saranno dotati di aria condizionata e di numerose altre comodità moderne

Chi guadagna con la guerra

U S News & World Report

2 Good Years for industry Assured by Arms Outlays

Arms spending is not just a shot in the arm for business. It means high activity in industry

These figures include foreign military aid as well as stockpiling and other costs directly related to defense. Mr. Truman's budget cash and contracts combined would more than a fourfold in-

«Due buone annate per l'industria assicurate dalle spese militari», garantisce l'autorevole rivista americana dei Trust, U. S. News & World Report,

I soldati coreani e americani muoiono perchè i trusts americani guadagnino dollari

Ogni carro armato ed ogni aeroplano americano che operano in Corea, ogni bomba lanciata sulle città e sui villaggi coreani significano immensi profitti per i monopoli americani che intascano il 60% del bilancio di guerra statunitense.

FERMA LA MANO DEI BELLICISTI FIRMA L'APPELLO DI BERLINO

DOPO QUATTRO GIORNI DALL'INQUALIFICABILE SOPRUSO

Nessuno si assume la responsabilità della misura contro Berlinguer

Migliaia di messaggi e di ordini del giorno dall'Italia e dall'estero Domani importante conferenza stampa sul Festival di Berlino

Già alcuni giorni sono passati e nessuna fonte ufficiale è stata finora in grado di fornire la benchè minima spiegazione sull'incredibile arbitrio dei funzionari di frontiera i quali, come è noto, hanno sottratto il passaporto del compagno Enrico Berlinguer che rientrava in Italia. Nessuna autorità si è assunta finora la responsabilità dello strano gesto, nessuna autorità ha proposto alla opinione pubblica un qualche tentativo di giustificazione «legale».

Per chiedere spiegazioni sullo inaudito provvedimento e per mostrare la loro solidarietà al compagno Enrico Berlinguer, dirigente mato della gioventù, numerose organizzazioni democratiche e privati cittadini hanno inviato telegrammi e ordini del giorno. In particolare i giovani comunisti, nei loro messaggi, si impegnano a rafforzare la lotta in difesa della pace e dell'amicizia tra i popoli. Citiamo, tra i numerosissimi telegrammi pervenuti, quelli della FGCI di Firenze, di Livorno, di Bologna, di Napoli, di Venezia, dei giovani mezzadri aretini, dei vetrai di San Giovanni Valdarno.

Frattanto la stampa democratica di tutto il mondo commenta assai duramente il provvedimento preso nei confronti del Presidente dela Federazione Mondiale della Gioventù democratica: particolarmente severi sono i giudizi che dell'avvenimento danno i giornali della Repubblica Democratica tedesca, della Polonia e della Cecoslovacchia. La notizia ha determinato all'estero una penosa impressione: la solidarietà di numerose importanti organizzazioni giovanili è stata espressa in messaggi ed ordini del giorno inviati da diversi Paesi al compagno Berlinguer.

La conferenza-stampa di Berlinguer

Sabato 1 settembre alle ore 17 presso la Libreria Internazionale Einaudi (via Uffici del Vicario 49), il compagno Enrico Berlinguer, Presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, recentemente rientrato in Italia da Berlino, ove ha presieduto il Comitato Internazionale del III Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti per la Pace, terrà una conferenza stampa sul tema: «Il Festival di Berlino».

Presiederanno Parlamentari e personalità del Comitato Italiano del Festival.

Comizio a Mosca sul Festival di Berlino

MOSCA, 30 — Migliaia di giovani sono affluiti ieri al teatro all'aperto del Parco di cultura e di riposo di Mosca, intitolato a Gorki, per partecipare ad un comizio dedicato ai risultati del 3. Festival mondiale della gioventù e degli studenti.

Il rapporto sui risultati del Festival è stato svolto da Nikolai Mikailov, segretario della Lega giovanile comunista e capo della delegazione sovietica a Berlino.

Il 3. Festival mondiale della gioventù *e degli studenti* — ha detto l'oratore — ha superato tutti i precedenti per il numero dei partecipanti e per la sua portata. Ciò prova lo sviluppo del movimento dei giovani partigiani della pace, il consolidamento dell'unità e dell'amicizia tra la gioventù democratica di tutto il mondo.

Mikailov ha quindi parlato dell'enorme importanza che il Festival ha avuto per la gioventù democratica ed ha citato una serie di fatti, comprovanti la determinazione dei giovani di lottare risolutamente per la pace. Egli si è soffermato sui risultati delle esibizioni degli artisti e degli atleti sovietici, che hanno vinto moltissimi primi premi.

NELLE PROSSIME CONFERENZE DI WASHINGTON E OTTAWA

Gli Stati Uniti dovranno fronteggiare la crisi dello schieramento atlantico

Morrison e Schuman chiederanno aiuti sostanziali per scongiurare il disastro economico causato dalla corsa al riarmo

PARIGI, 30. — I ministri francesi degli Esteri, Schuman, delle Finanze, Mayer, e della guerra, Bidault, che rappresenteranno il governo francese nelle prossime riunioni atlantiche in America, hanno tenuto oggi una riunione insieme al primo ministro Pleven per prendere gli ultimi accordi prima della partenza di Schuman, il quale si recherà domani a San Francisco precedendo gli altri due nel viaggio. La riunione è stata particolarmente laboriosa, essendo stata dedicata all'esame dei gravi e spinosi problemi che dovranno essere affrontati nelle prossime settimane: come è noto queste saranno caratterizzate da una intensificata e febbrile attività per la messa a punto dei piani di guerra atlantici.

La prima delle conferenze in programma sarà quella di San Francisco, per il trattato col Giappone cui seguirà il 10 settembre la riunione dei tre ministri degli Esteri degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia. Essa avrà per oggetto l'esame del problema tedesco in relazione all'inserimento della Germania occidentale nel sistema aggressivo atlantico e le richieste di aiuti finanziari che Schuman e Morrison presenteranno al loro collega americano, prospettandogli le disastrose condizioni in cui la corsa al riarmo ha gettato i loro paesi

Gravi difficoltà

Infine, Morrison e Schuman parteciperanno il 15 settembre insieme ad Acheson e ai colleghi degli altri paesi atlantici alla riunione del consiglio atlantico ad Ottawa, dove sarà di nuovo in discussione il problema tedesco, oltre a quelli dell'inserimento della Grecia e della Turchia fasciste nello schieramento atlantico e della creazione di un sistema militare del Medio Oriente. La nuova riunione del consiglio atlantico che avrà luogo in ottobre a Roma sarà dedicata alle conclusioni e alla definizione ufficiale delle decisioni di massima prese ad Ottawa, che daranno così ai piani dei guerrafondai americani e dei loro satelliti il sugello definitivo, decidendo i passi pratici per la ricostituzione delle forze armate hitleriane.

Il fatto che le riunioni saranno irte di difficoltà non viene nascosto, alla vigilia della partenza di Schuman e di Morrison, dalla stampa anglo-francese. In un articolo dal significativo titolo «Scadenze» il parigino *Le Monde* elenca gli ostacoli contro i quali i piani di guerra dovranno inevitabilmente cozzare, primi fra tutti i problemi economici e quelli del finanziamento del riarmo, che causano al governo francese le più gravi preoccupazioni.

Riarmo con lagrime

Il quotidiano francese rileva che la decisione della Camera dei Rappresentanti americana di ridurre il programma di aiuti all'Europa è giunta proprio nel momento più opportuno per aggravare queste difficoltà e aggiunge che «è impossibile adempiere nello stesso tempo al duplice compito della guerra di Indocina nelle attuali condizioni economiche e della rapida creazione di ingenti forze combattenti per la difesa dell'Europa occidentale». Al che occorre aggiungere «il rialzo dei prezzi in tutto il mondo, la minacciosa penuria di carbone, la necessità di realizzare un nuovo equilibrio dei prezzi e dei salari, di costruire case e scuole senza peraltro lasciarsi scivolare sulla china fatale dell'inflazione».

Per queste ragioni il governo francese porrà a Washington l'esigenza della «priorità dei bisogni» e tenterà di far valere la *sporca guerra* di Indocina come titolo di merito «nella lotta internazionale contro il comunismo» per chiedere un contributo americano di gran lunga maggiore di quello avuto fino ad oggi. «E' chiaro, dunque — prosegue *Le Monde* — che i rappresentanti francesi andranno oltre-atlantico essenzialmente in veste di postulanti. Essi troveranno sulle stesse posizioni i loro colleghi britannici — i quali si trovano di fronte a difficoltà comparabili alle nostre — sebbene ciò non impedisca al *Labour Party* di promettere senza ridere ai propri elettori «un riarmo senza lagrime». Ma *Le Monde* non si nasconde l'accoglienza cui vanno incontro le richieste anglo-francesi in un'America i cui contribuenti sono già duramente provati dalle spese per il finanziamento dello sforzo di guerra in Europa e ai quali Truman difficilmente oserà, in vista della campagna elettorale, domandare di più. Pertanto, conclude il giornale, «la missione dei negoziatori sarà difficile».

Questa sera, nella discussione di politica estera che il governo, battuto all'Assemblea, non ha potuto evitare, Schuman ha tentato di dissipare le apprensioni di tutti gli strati dell'opinione pubblica di fronte al riarmo tedesco assicurando che «su nessun punto importante verremo messi di fronte al fatto compiuto». Egli, peraltro, è stato fatto segno alle critiche di numerosi settori, tra cui quello socialdemocratico i cui oratori hanno minacciato di votare contro il governo «se risulterà che ai tedeschi sarà stato concesso di riarmare reparti superiori alla mezza divisione».

DICHIARAZIONI DEL VICE MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

1.300.000 universitari sovietici iniziano l'anno accademico

MOSCA, 30. — Domani avrà inizio nelle scuole superiori sovietiche il nuovo anno accademico. In questa occasione, il prof. Viaceslav Eliutin, Vice Ministro dell'Istruzione superiore dell'URSS, ha fatto la seguente dichiarazione alla *Tass*:

«Il 1. settembre più di 1.300.000 studenti riprenderanno o inizieranno gli studi presso gli Istituti sovietici d'insegnamento superiore. Nel prossimo anno accademico la Unione Sovietica occuperà, come nel passato, il primo posto del mondo per la forza numerica del suo corpo studentesco.

Grazie allo interessamento del Partito comunista e del governo sovietico, il numero degli Istituti d'insegnamento superiore è continuamente crescente. Più di 350 Istituti d'insegnamento superiore sono stati restaurati o ricostruiti nell'URSS dalla fine della guerra. Quest'anno 890 Istituti d'insegnamento superiore hanno accettato le iscrizioni di nuovi studenti. Undici scuole superiori iniziano il loro primo anno accademico. Figura in questo numero l'Università della città di Frunze — capitale della Kirghisia sovietica — che è la 33ª Università dell'Unione Sovietica.

L'apertura di questa Università è la prova eloquente della costante sollecitudine dello Stato sovietico per il progresso culturale di tutti i popoli dell'U.R.S.S. 35 anni fa c'erano tra i Kirghisi poche persone in grado di leggere e di scrivere, oggi in Kirghisia l'analfabetismo non esiste più e migliaia di Kirghisi hanno ricevuto un'istruzione superiore. Cambiamenti di questa importanza sono avvenuti in tutte le altre Repubbliche nazionali sovietiche.

Il desiderio di acquistare l'istruzione superiore, si è lasciato nei giorni scorsi sfuggire questa significativa ammissione: «Ci troviamo sul cratere di un vulcano — egli ha detto — e nessuno può dirci quando incomincerà l'eruzione».

L'azione del governo per risolvere i gravi problemi che travagliano la Grecia è quella ormai tristemente nota a tutto il mondo: carcere, tribunali, campi di concentramento.

Non sono certo questi metodi che indurranno il popolo greco a desistere dalla lotta. Al contrario, come scrive sull'ultimo numero di «Per una pace stabile» il compagno Porfyrogenis, riferendosi ai precedenti risultati delle elezioni governative «non si può per nessuna ragione sottovalutare il fatto che in un paese in cui regna un sanguinoso terrore le autorità siano state costrette ad ammettere che nel centro della capitale dal 16 al 20 per cento degli elettori hanno votato per la libertà e che nei quartieri operai di alcune città i candidati democratici hanno ottenuto la maggioranza».

Naturalmente ciò non deve suggerire deduzioni di carattere ottimistico circa l'esito delle prossime elezioni, il che sarebbe per lo meno avventato. Questi dati possono però, al contrario, documentare il costante sviluppo del movimento di resistenza di strati sempre più larghi della popolazione ellenica contro la politica di una classe dirigente corrotta ed asservita ad interessi stranieri.

AMLETO BOCCACCINI

I POPOLI CONTRO IL TRATTATO PREPARATO DAGLI S.U.

L'India confuta gli argomenti americani

Anche il Vaticano contrario? - Riserve dell'Indonesia

NUOVA DELHI, 30. — Il governo indiano ha pubblicato stamane un Libro Bianco sullo scambio di corrispondenza fra l'India e gli Stati Uniti sul trattato di pace giapponese. Il documento contiene fra l'altro la risposta inviata ieri dal governo di Delhi a Washington alla violenta nota fatta dal governo americano sull'annuncio dell'India di non partecipare alla Conferenza di San Francisco. Il Libro Bianco afferma anzitutto: «Il governo degli Stati Uniti ha espresso la sua certezza che il popolo e il governo giapponese condividono il punto di vista americano sul trattato di pace. Il governo indiano constata con rammarico che il proprio apprezzamento della situazione non concorda con quello del governo americano».

Il documento ribatte poi punto per punto le osservazioni fatte da Washington ricordando che le Kurili spettano all'URSS in base allo accordo di Yalta e che l'occupazione militare del Giappone non si giustifica in alcun modo.

La precisa confutazione del Libro Bianco indiano viene così, a soli quattro giorni dall'inizio della Conferenza, a riconfermare l'opposizione del secondo Paese per popolazione, di tutta l'Asia al trattato preparato dagli americani.

A questa riconferma va oggi aggiunta la dichiarazione del ministro degli Esteri indonesiano il quale ha detto, al suo arrivo a New York, che «la situazione politica che si verificherà alla Conferenza di S. Francisco determinerà se la Indonesia apporrà o no la sua firma al trattato giapponese».

Ma non solo i popoli asiatici si oppongono al famigerato trattato: sembra infatti, secondo informazioni americane, che anche il Vaticano abbia «una posizione negativa nei confronti del trattato».

Oggi, infatti, il *New York Times* pubblica una corrispondenza di Cianfarra sulla questione.

Nel suo articolo Cianfarra nota che la presenza di mons. Montini, che lasciò Roma la scorsa settimana nel massimo silenzio per recarsi per alcuni giorni a Washington, va messa in relazione, malgrado ogni smentita dei circoli vaticani che sottolineano il carattere puramente privato del viaggio, alla disapprovazione vaticana per la clausola del trattato di pace americano soprattutto per quanto concerne il previsto mandato americano per le isole Ryukyu e altre minori.

Il punto di vista vaticano sarebbe, secondo il *New York Times* il riflesso di una relazione della Congregazione di Propaganda Fide, che si occupa diffusamente delle conseguenze del progettato distacco economico delle isole meridionali del Giappone.

Nonostante l'articolo il Vaticano lo ha però smentito dichiarando che «è errato attribuirgli atteggiamenti di natura strettamente politica».

Il processo di Viterbo

(Continuazione dalla 1ª pag.)

la confessione di Giovanni Genovese, che ha detto di aver visto Sciortino recapitare una lettera, alla vigilia di Portella e di aver sentito lei esclamare, dopo averla letta, "è venuta l'ora della nostra liberazione"?».

«Sono i metodi della polizia — rispose Giuliano. D'altronde è vero che Sciortino mi portò la lettera e che io dissi quelle parole. Ma non è il momento questo di parlare di Portella. Quella è una giornata da dimenticare. Sono stati massacrati bambini e donne. Io non lo sapevo che c'erano. Mi avevano detto che erano tutti uomini».

Giuliano proseguì dicendo che lo avevano sempre ingannato. Prima i separatisti e poi i monarchici. Al tempo del separatismo, Giuliano non avrebbe mai abbracciato la causa di quel movimento, se non ci fossero state influenti alleanze. «Come possiamo stare indipendenti? — diceva Giuliano. Qui ci vuole la protezione di qualcuno, o l'America o l'Inghilterra». I separatisti allora gli dimostrarono con le prove alla mano che erano sotto influenti protezioni. «Gli esibirono fra l'altro anche una lettera del colonnello Charles Poletti nella quale il governatore americano riferiva i suoi colloqui con pezzi grossi a Milano, ed assicurava l'appoggio degli Stati Uniti al movimento. Giuliano credette a quella lettera, ed accettò di collaborare con i separatisti. (L'affermazione del giornalista è tanto più importante, se si pensa che, nello stesso periodo, Giuliano ricevette frequenti visite di colui che venne chiamato e non del tutto a torto, «l'ambasciatore» Michael Stern, capitano dell'esercito americano, che pubblicò in seguito anche una intervista con il bandito).

«La mia alleanza con i monarchici — prosegui Giuliano (è sempre il Rizza che racconta) fu dettata da due motivi: i rapporti di personale amicizia e di gratitudine che mi legavano ad un'alta personalità di quel partito, ed un motivo di convenienza, che cioè, restaurata la monarchia in Italia, ci sarebbe stata per noi una larga amnistia».

«Ma Portella della Ginestra?».

«Quando faccio qualcosa di grosso — rispose Giuliano — c'è sempre un motivo. Se ho agito così, un motivo c'è stato. *Una promessa di libertà ci fu, altrimenti non avrei sparato a Portella.* Al momento opportuno farò un memoriale, con dei nomi, dichiarando esplicitamente chi sono coloro che mi hanno mandato a sparare. Per ora, non posso parlare. Mi sono limitato a dare a tutti coloro che sono stati arrestati precise istruzioni di tacere tutto. Io solo mi accollerò tutta la responsabilità e scriverò anche dei memoriali in questo senso».

Rizza: Ne parlammo. In quei giorni, a Palermo, era stato arrestato Antonino Cucinella. Domandai a Giuliano se Cucinella era un suo luogotenente. «No — rispose Giuliano —; di luogotenenti ne ho uno solo, Gaspare Pisciotta. E' lui che assicura i collegamenti con i miei uomini, e sbriga tutte le questioni relative alle varie bande. Io vedo assai di rado i miei uomini, e l'unico che sa dove sono io, è Pisciotta».

In effetti — prosegue Rizza — Pisciotta aveva anche i segni distintivi del suo grado. Una stella d'oro a cinque punte fissata alla cintura, della grandezza di una moneta da dieci lire, che regalò ad Ivo Meldolesi, ed una fibbia d'oro nella quale era fissata una fotografia di Giuliano. «Pisciotta si dà arie da *comunista* — continuò Giuliano — non capisco perchè: *noi abbiamo tutto l'interesse a stare fedeli a coloro che sono al governo.* Per Pisciotta, comunque, abbiamo preparato un alibi ineccepibile, per quanto riguarda Portella della Ginestra: un dottore di Palermo dovrà testimoniare che Pisciotta nel giorno del primo maggio si fece una radiografia nel suo studio, che era ammalato. Abbiamo tutto preparato».

Presidente: Ma Pisciotta c'era andato o no dal medico, secondo Giuliano?

Rizza: No, in sostanza si trattava di una falsa testimonianza da parte di un eventuale medico. La radiografia fu fatta successivamente.

Avv. Sotgiu: Il teste ha saputo da Giuliano chi furono coloro che ordinarono la strage di Portella?

Rizza: Giuliano non mi fece nomi. Mi disse solo che coloro che avevano ordinato la strage di Portella non erano comunisti, ma al contrario, piuttosto.

Avv. Crisafulli: Signor Presidente, dopo le dichiarazioni di Jacopo Rizza, io chiedo formalmente a questa Corte l'incriminazione del testimone per falsa testimonianza (sorpresa e rumori fra gli avvocati). E ricordo ai teste che se ritratta immediatamente quello che ha detto, può andare esente da ogni pena.

Un avvocato: Andiamoci piano, Crisafulli, qui mi pare che si esageri! Ce ne sono stati tanti di testimoni falsi, e te la prendi proprio con uno!

Crisafulli: Se ci sono stati i falsi testimoni, ce n'è per tutti (urlando con voce strozzata), per tutti, capito?

Avv. Loriedo (eccitatissimo): Per te, comunque, ce n'è già abbastanza!

Fra i due uomini di legge, che per disgrazia sono vicini, nasce un incidente che minaccia di finir male. Per fortuna, il benemerito maresciallo Sanna, usando tutto il suo tatto, e frapponendosi urbanamente fra i due contendenti, riesce ad evitare il peggio. L'avv. Crisafulli insiste per svolgere immediatamente l'incidente, ma il Presidente, vista l'ora tarda, rinvia la seduta.

Una lettera dell'avv. Bucciante

In relazione alle affermazioni fatte da Gaspare Pisciotta nella seduta del 29 u. s. al processo di Viterbo, l'avv. Bucciante ha stilato una smentita da lui inviata al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, Vittorio Emanuele Orlando e di cui ci ha trasmesso copia. Nella lettera si rimette tutta la questione al Consiglio dell'ordine, quale tutore della dignità e della disciplina professionale. Diamo atto all'avv Bucciante di questo suo passo, che preludo ad una vertenza senza dubbio interessante.

PIETRO INGRAO - Direttore
Luigi Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma